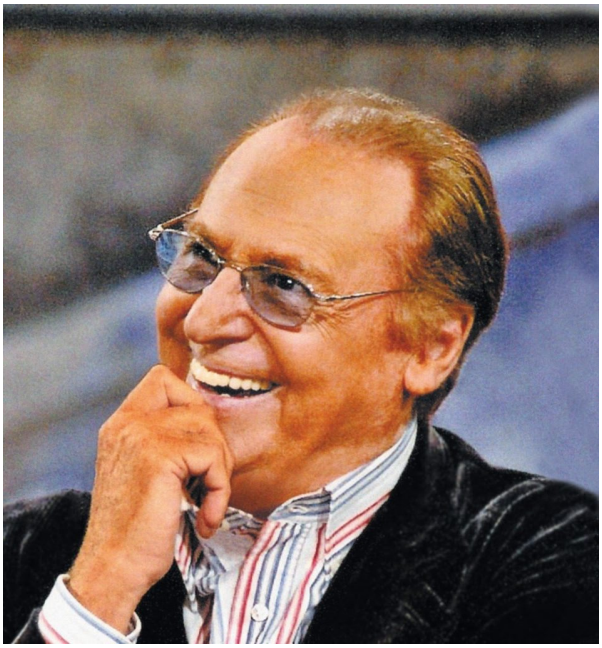

Successe già con Umberto Giordano. La cosa si è ripetuta con Renzo Arbore. Sembra destino che il rapporto di Foggia con i suoi figli più illustri e famosi debba essere turbato da incomprensioni e difficoltà. Ma alla fine prevale *l’amor loci*, l’amore per la terra che ti ha dato i natali.
Il ritorno di Arbore a Foggia, vent’anni dopo l’ultimo concerto, è un autentico *nostos* di omerica memoria. E’ il ritorno di Ulisse ad Itaca dopo la sua infinita odissea: un ritorno nel segno della pace, della bellezza, dell’armonia. E soprattutto della nostalgia. Abbastanza da far giustizia della ruggine provocata da una uscita non del tutto felice del popolare showman, che ospite del Festival di Sanremo, un paio di anni fa, aveva dimenticato le sue origini foggiane, sottolineando piuttosto il suo rapporto con Napoli.
La domenica dopo i tifosi della curva dello Zaccheria avevano esposto uno striscione molto polemico nei confronti di Arbore (qui potete leggere la *lettera meridiana* su quell’episodio). Tutto passato, tutto dimenticato, Arbore torna a Foggia per abbracciarla, come ha sottolineato nella spumeggiante conferenza stampa di presentazione dell’evento, svoltasi al Comune di Foggia, e in una intervista alla *Gazzetta del Mezzogiorno,* in cui ha parlato, per la prima volta in modo particolarmente diffuso, del suo rapporto con Foggia.

“Sarà un concerto molto sentimentale, perché festeggio con i miei concittadini i risultati che ho ottenuto nella mia vita.” Circa il suo rapporto con Napoli, Arbore ha ribadito di aver

sempre ricordato, in ogni occasione, di essere nato a Foggia. Ha però sottolineato come il legame musicale tra il capoluogo dauno e la città partenopea: “Quando ero guaglione – racconta al quotidiano regionale – c’erano i muratori che ricostruivano la città distrutta dalle bombe, e cantavano canzoni napoletane. Erano le canzoni che cantavano dal vivo anche gli artisti dell’epoca. Non potevano che incidere nella mia formazione artistica.” Arbore li indica e li ricorda uno per uno Rico Garofalo, Romolo Russo, Alfredo Amatruda, Clemente Santangelo. “A loro devo tutto quello che ho fatto nella mia vita.” Il concerto del nostos sarà dunque anche il modo per pagare un debito di gratitudine e di riconoscenza. Bello, davvero bello.

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:

-
  La Foggia bella di Gianni Pellegrini: i ferlizze diventano sedie
-
  Arbore: “Marenco ha inventato il moderno umorismo”
-
  Quando al

Giordano si esibì Mario Del Monaco

-

Foggia rinasce se torneremo ad amarla (di Franco Antonucci)

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf

Hits: 14